

# rinascita flash



Landeshauptstadt  
München

Migrationsbeirat  
München *Vielfalt leben –  
Integration fördern*



Marx a 200 anni dalla nascita

Punto linea punto:  
il codice di Samuel Morse e Alfred Vail

Il concetto di imbecille

Salone del Libro di Torino: un successo, ma poco  
internazionale

# SOMMARIO

editoriale	pag. 3
“Intervista al presidente di rinascita e.V.”	pag. 5
Marx a 200 anni dalla nascita	pag. 6
Figli: sempre “legittimi”	pag. 9
Punto linea punto: il codice di Samuel Morse e Alfred Vail	pag. 10
Cuba e l’impegno per la protezione della natura	pag. 14
Il concetto di imbecille	pag. 15
“Un’esplosione di note e colori” che unisce l’Europa e il mondo	pag. 17
Salone del Libro di Torino: un successo, ma poco internazionale	pag. 18
Giotto	pag. 19
Si prega di attendere	pag. 20
“Piccole storie per grandi sognatori” di Emanuela Arlotta	pag. 21
Tutti ne parlano, nessuno li vede: “Quelli che se ne vanno”	pag. 21
Il gelato	pag.22
DONNE: voci, volti e stati d’animo FRAUEN: Stimmen, Gesichter und Stimmungen	pag.23
Appuntamenti	pag. 24

Copertina: festa delle culture 2018, Monaco di Baviera

Foto: Adriano Coppola

## Impressum:

Inhaber und Verleger:  
rinascita e.V. c/o M. Arlati  
Unterhachinger Str. 11c  
81737 München

e-mail: [info@rinascita.de](mailto:info@rinascita.de)  
[www.rinascita.de](http://www.rinascita.de)

Verantwortlicher Redakteur und  
Anzeigeverantwortliche:  
S. Cartacci, Hollandstr. 2,  
80805 München

Druck: druckwerk Druckerei GmbH  
Schwanthalerstr. 129,  
80339 München

Photo: C. Tassinari, V.Fazio,  
S.La Biunda, Pixelio.de

Layout: S. La Biunda  
Druckauflage 4/2018: 400

Ihre Daten werden ausschließlich für die Zusendung von rinascita flash verwendet. Wenn Sie weitere Fragen haben, schicken Sie uns einfach eine E-Mail an [info@rinascita.de](mailto:info@rinascita.de). I dati vengono usati solo ed esclusivamente per inviare rinascita flash. Per qualsiasi ulteriore domanda si prega di scrivere un’e-mail a [info@rinascita.de](mailto:info@rinascita.de)

rinascita e.V.,  
Kt. Nr. 8219144400  
BLZ 43060967  
GLS Bank Bochum  
IBAN:  
DE27 430609678219144400  
BIC: GENODEM1GLS

La collaborazione a rinascita flash è libera e gratuita, e gli autori si assumono la responsabilità di quanto da loro scritto. La redazione si riserva a propria discrezione il diritto di pubblicare o di rifiutare un articolo.

Die Mitarbeit an rinascita flash ist unentgeltlich und steht allen offen. Die Autoren übernehmen die volle Verantwortung für ihre Beiträge. Die Redaktion behält sich das Recht vor, Beiträge und Artikel nach eigenem Ermessen zu veröffentlichen oder auch abzulehnen

**rinascita flash è realizzato grazie al contributo della Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per l’informazione e l’editoria.**

## In alto mare

Questa volta – eccezione che confermerà la regola – un editoriale più lungo e più articolato. Lo richiede il momento storico, oltre al fatto che pubblicando un bimestrale le notizie dell'ultima ora si perdono velocemente, ma per informare e far riflettere abbiamo molto più tempo.

Alle elezioni politiche del 4 marzo 2018, sia alla Camera che al Senato, ha votato circa il 73% degli aventi diritto. I risultati definitivi alla Camera hanno indicato vincente la coalizione di centrodestra con il 37%, in cui la Lega con il 17,37%, Forza Italia con il 14% e Fratelli d'Italia con il 4,35%. La coalizione di centrosinistra ha ottenuto il 22,85%, in cui il PD con il 18,72%. Il M5S è arrivato al 32,68%. Liberi e Uguali al 3,39%. Al Senato la coalizione di centrodestra è arrivata al 37,49% con la Lega al 17,63%, Forza Italia al 14,43% e Fratelli d'Italia al 4,26%. La coalizione di centrosinistra si è attestata al 23% con il PD al 19,12%. Il M5S raggiunge il 32,22%. Liberi e Uguali il 3,28%.

Anche i numeri parlano, e in questi tre mesi hanno detto molto, a parole appunto.

Tornando ai fatti, non è stato facile formare questo governo, dopo giri e rigiri di consultazioni, bloccate – o sbloccate, a seconda dei punti di vista – dal gran rifiuto di Matteo Renzi, che invitato ad un programma televisivo ha escluso qualunque possibilità di coalizione governativa con il M5S. La motivazione, di soverchiante importanza storica, è stata di non poter lavorare insieme a chi aveva tanto offeso il PD negli anni scorsi, sorvolando sulle offese, non da meno, del PD al M5S, e inaugurando così la politica delle diatribe da cortile. La campagna elettorale si era comunque svolta soprattutto via

social, in perfetto stile Trump, e terminarla in un talk show, alla faccia del segretario reggente e dei numeri di cui sopra, è stato, letteralmente, il colpo finale. Riguardo ai numeri però abbiamo imparato anche un'altra grande verità che finora non avevamo notato: il 19% di elettori del PD, votandolo, gli ha dato l'incarico di non entrare in coalizione con i 5Stelle, relegando all'opposizione quel secondo partito che col primo avrebbe potuto formare un governo, e che avrebbe potuto evitarci un Ministro dell'Interno che crea conflitti diplomatici, vorrebbe schedare Rom Sinti e Camminanti, e togliere la scorta a Roberto Saviano. È la prima volta che gli elettori votano un partito per non farlo governare. Ne abbiamo preso atto.

Mentre in Italia cominciava una nuova era, in Germania iniziava a crollare quella esistente. Le elezioni del Parlamento bavarese del 14 ottobre si avvicinano e la Baviera fa parlare di sé già da molti mesi. Dopo dieci anni di presidenza del Land bavarese, Horst Seehofer ha lasciato il suo incarico per entrare nel Bundestag come Ministro dell'Interno, fin dall'inizio però in aperto contrasto con la cancelliera Angela Merkel e con la sua politica di accoglienza e integrazione dei migranti richiedenti asilo. In Baviera gli è succeduto Markus Söder, molto solerte nell'imporre il crocifisso negli uffici pubblici e nel promulgare una nuova regolamentazione della Polizia che permette misure tanto invasive della libertà personale dei cittadini da essere poco gradite perfino alla Polizia stessa, e da venir discusse tra pochissimo dalla Corte Costituzionale. Le elezioni però sono imminenti, i sondaggi indicano un partito CSU sempre più lontano dalla sua famosa maggioranza assoluta, e quando

il potere ha paura cerca di difendersi spostandosi a destra, limitando i diritti e, in questo caso, cercando voti fra gli elettori AfD, in un'inutile corsa a ritroso.

A proposito di andare a rovescio, in Italia si discute quotidianamente di vari punti del Contratto di Governo, stilato e firmato da Luigi Di Maio, ex Presidente del Consiglio in pectore poi retrocesso al Ministero del Lavoro, e Matteo Salvini, Ministro dell'Interno che ogni giorno propina un'esternazione più o meno sconvolgente e un video su Facebook, dimentico dei 49 milioni che il suo partito deve allo Stato, come dei suoi compiti istituzionali, che tanto per dire potrebbero essere la lotta a mafia, camorra, 'ndrangheta, usura, racket, insieme al rispetto dei diritti civili e della libertà di culto. Il "prima gli italiani", ripetuto in ogni occasione in tutti questi mesi, è appena diventato "Regeni? Sono più importanti i rapporti con l'Egitto". Matteo Salvini si è insediato da protagonista e i 5Stelle gli stanno lasciando la scena come le contropartite quando non c'è più pericolo. E invece di pericoli ce ne sono, perché le promesse elettorali stanno rivelando tutti i loro limiti: il Reddito di Cittadinanza pare non essere finanziabile, oppure forse ma chissà quando. Promesse senza criterio e senza basi pratiche ed economiche, almeno per quanto se ne capisce a tutt'oggi, come la famigerata Flat Tax, che nei fatti aiuterebbe i ricchi, per non parlare dell'attesissima abolizione dei vitalizi, che potrebbe portare a una diminuzione di tutte le pensioni – pare nell'ordine del 30% – perché avendo effetto retroattivo, quindi intervenendo sul passato, permetterebbe di ripetere l'operazione anche per le

continua a pag. 4

da pag. 3

pensioni ordinarie.

Il rischio che si sta già concretizzando è il calo di consensi del M5S a favore della Lega, un'evoluzione scontata dal momento che l'unico esponente pentastellato che fa qualcosa di concreto a Roma è quel Danilo Toninelli, Ministro delle Infrastrutture, che insieme a Salvini ha chiuso i porti italiani alle ONG. Un'iniziativa molto discussa, non ultimo anche da Roberto Fico, Presidente della Camera, eletto con il M5S, che ha voluto puntualizzare la solidarietà dello Stato verso chi soccorre i migranti. Matteo Salvini ha invece chiesto alla Marina Militare di non intervenire se una nave ONG lancia un SOS, ricevendo un fermo rifiuto dai vertici. Del resto, non l'ha chiesto in parlamento, ma per strada, ai microfoni di una qualche TV.

In tutto questo il Presidente Sergio Mattarella, a parte rari squittii, tace e probabilmente riflette. Il Presidente del Consiglio Giuseppe Conte, professore universitario senza esperienza politica, viaggia invece da un capo all'altro del globo, stringendo contatti e prendendo appuntamenti.

Al vertice Ue di fine giugno, quello in cui si sarebbe dovuto superare il Trattato di Dublino, Conte ha portato la prima affermazione giusta di questo governo: i confini dell'Italia sono confini dell'Europa. Dopo il vertice e un primissimo ottimismo, sembra però che il successo sia da accreditare piuttosto ai Paesi di Visegrad (Polonia, Repubblica Ceca, Ungheria e Slovacchia) che hanno ottenuto di mantenere invariate le regole di Dublino secondo cui l'accoglienza riguarda i Paesi di primo arrivo. Paradossalmente i capi di governo più vicini a Matteo Salvini, con l'ungherese Orban in testa, sono proprio coloro che hanno voluto lasciare il problema dei migranti sulle coste italiane.

Una soddisfazione anche per Angela Merkel, che può offrire questo risultato a Seehofer e risolvere almeno per il momento la crisi di governo. Forse. Non è detto.

Un'Europa solidale, insomma, ma soltanto se, quando e come i singoli Paesi lo desiderano. Non era questo lo scopo di Conte e non lo è neppure di chi crede nell'Europa unita, ormai così accondiscendente con le destre.

E si dimostra una volta ancora che i nazionalismi dividono, creano fratture e conflitti. In questo caso specifico, causano morte in mare. Se davvero i porti italiani resteranno chiusi alle ONG, perfino per i rifornimenti, i morti aumenteranno, in perfetta proporzione con le responsabilità di certi politici italiani ed europei.

Una parte rilevante di responsabilità riguarda inoltre quel 27% di elettori riluttanti che hanno scelto di non votare. Un modo di dire recita: "Vivi e lascia vivere". Ecco, in questo caso ha attinenza solo a metà.

Liliana Segre, sopravvissuta ad Auschwitz e nominata senatrice a vita dal Presidente Mattarella, anche lei molto fresca in politica nonostante la bella età e i capelli bianchi, all'inizio di giugno ha detto: "Ho la paura della perdita della democrazia, perché io so cos'è la non democrazia. La democrazia si perde pian piano, nell'indifferenza generale, perché fa comodo non schierarsi, e c'è chi grida più forte e tutti dicono: ci pensa lui".

No, pensiamoci anche noi. Pensiamoci tutti. (Sandra Cartacci)

## Familientlastungsgesetz, ma non per i poveri

Il governo tedesco ha appena approvato il "Familientlastungsgesetz", una legge che vuole migliorare le condizioni economiche delle famiglie con figli, in base al concetto secondo cui "Le famiglie sono la base della nostra società. Rafforzarle e migliorare (le condizioni economiche) sono i nostri obiettivi". Si tratta di un aumento di 10 euro degli assegni statali per i figli a partire dal 1° luglio 2019. Dal 2021 si prevede un aumento di ulteriori 15 euro. È previsto anche un aumento delle detrazioni per i figli a carico nelle dichiarazioni delle tasse degli anni 2019 e 2020. Queste agevolazioni aiuteranno le famiglie con redditi bassi e medi, ma non le famiglie che vivono in condizioni di reale indigenza. Le famiglie che ricevono HARTZ IV infatti non avranno nessun aumento degli assegni per i figli, in quanto ciò che ricevono, una sorta di indennità di disoccupazione molto simile ad un reddito di cittadinanza, è già calcolato in base alla legge e non può essere modificato. Nonostante da più parti si siano già levate molte critiche a questa legge, e nonostante quelli che parrebbero essere gli obiettivi del governo, per i bambini più poveri e per le loro famiglie di benefici non se ne parla. (la redazione)



## Simone La Biunda, il nuovo presidente di rinascita e.V.

Arrivato in *rinascita* nel 2009, Simone La Biunda collabora da allora all'organizzazione delle attività nel direttivo dell'associazione e si occupa dell'impaginazione del giornale. A questi compiti si aggiunge adesso una bella responsabilità. E la domanda sorge spontanea.

### **Hai accettato di diventare presidente di rinascita, Simone, nonostante tutti i tuoi impegni. Cosa ti ha portato a questa decisione?**

Non è stata una mia decisione, io mi sono solo candidato. A decidere è stata l'assemblea dei soci che ha accettato la mia candidatura e mi ha votato.

Ho accettato questa incarico nonostante i miei impegni di lavoro e di famiglia, e spero di poterne essere all'altezza.

### **Per quale motivo ti eri avvicinato a rinascita?**

Mi sono avvicinato in un periodo in cui avevo meno impegni di adesso, a me non piace stare con le mani in mano. Sapevo già da tempo che esisteva rinascita, che erano persone con le mie stesse idee, che facevano volontariato. Volevo condividere parte del mio tempo con loro, visto che avevamo tante cose in comune. Ho preso quindi la decisione (questa sì, che è stata una decisione) di avvicinarmi, frequentare e quindi collaborare con *rinascita* divenendone anche socio.

### **Un uomo presidente di rinascita: non accadeva dal 1999. È una situazione nuova e interessante, forse una svolta, un cambiamento, un'impronta diversa. Quali sono i tuoi obiettivi? C'è qualcosa di particolare che vorresti realizzare?**

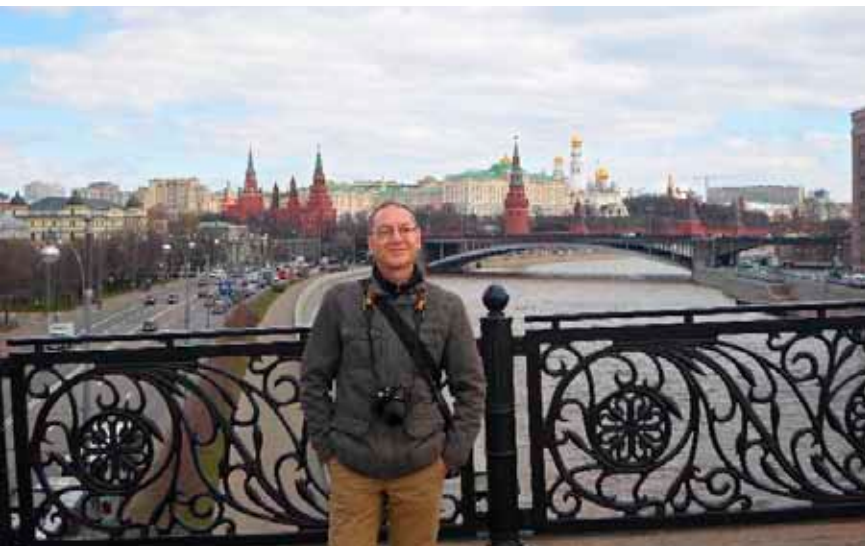
Beh, sarà certo una situazione nuova, ma uomo o donna non importa, in *rinascita* tutti lavorano e contribuiscono alla realizzazione degli eventi.

Un'impronta diversa? Un cambiamento? Questo sì, c'è tanto da cambiare, *rinascita* è stata fondata nel 1972 (avevo 10 anni, nel 1972, non sapevo nemmeno che avrei vissuto qui in Germania), ma non è sempre rimasta la

stessa, è stato un continuo cambiamento e questo cambiamento deve continuare.

Il mio obiettivo principale è avvicinare i giovani all'associazione, sono loro l'impulso, il cambiamento, il futuro di *rinascita*, quindi tu che leggi questa breve intervista, se hai progetti da realizzare (musica, teatro, poesia, e tutto quello che si vuole), vieni senza indugiare, sciogli il talento che porti dentro, fare le cose insieme è divertente, interessante, importante... *rinascita* è appunto la piattaforma per poter realizzare tutto questo.

Grazie e buon lavoro, presidente.  
(intervista a cura di Sandra Cartacci)



Simone La Biunda

Dopo l'assemblea generale del 6 maggio 2018, oltre al presidente Simone la Biunda, fanno parte del direttivo di rinascita e.V. il vicepresidente Donato Longo, il cassiere Adriano Coppola, la segretaria Luciana Gandolfi e le consigliere Valentina Fazio, Marina Arlati e Sandra Cartacci.  
Buona partecipazione e buona collaborazione a tutti!

## Marx a 200 anni dalla nascita

Non si può negare che i 200 anni di Marx cadano in una fase storica in cui le idee di questo geniale pensatore sono di grande attualità. Non solo negli ambienti di sinistra ma anche in quelli più conservatori si assiste a un ritorno delle idee del grande rivoluzionario. Ognuno sembra trovarne un proprio uso: l'interpretazione marxista della bibbia, le teorie sul capitale finanziario alla Wall Street, le tesi sull'economia politica a Yale. Ce n'è per tutti i gusti.

Non è un caso che in tutto questo revival concetti fondamentali della teoria marxiana passino in secondo piano: la critica allo sfruttamento e alla proprietà privata, la contraddizione lavoro-capitale, la lotta di classe, o il ruolo del proletariato come soggetto rivoluzionario.

In sostanza è la crisi economica finanziaria internazionale che spinge anche avversari ideologici ad interessarsi alle teorie marxiane. Di fronte alle molteplici interpretazioni pare opportuno avvicinarsi a Marx partendo dalla critica alla società borghese e con l'aiuto delle sue teorie cercare di capire non solo fenomeni immediati, ma anche cosa sta dietro a un sistema distruttivo e devastante come il capitalismo.

Marx, proveniente da una famiglia di origine ebraica, nasce a Treviri il 5 maggio 1918. Intraprende gli studi di giurisprudenza e si laurea poi in filosofia. Il fatto che risveglia nel giovane Marx lo spirito critico iniziale è legato alla sua attività di giornalista al "Rheinischer Kurier", dove viene a conoscenza delle ingiustizie contro ex-braccianti a cui era stato tolto tutto e che cercavano per sopravvivere di appropriarsi della legna nei boschi. La reazione brutale e violenta dei gendarmi impressiona profondamente Marx, che inizia a chiedersi come fossero possibili tali ingiustizie. *Nella produzione sociale della loro*

*esistenza gli individui si trovano in condizioni determinate e necessarie, indipendenti dalla loro volontà.* Nella elaborazione delle sue analisi sociali Marx si avvicina alla realtà dei filosofi hegeliani, che tuttavia lascerà presto, criticandoli di non andare oltre al pensiero borghese. Di loro dirà che non combattono il mondo reale se *combattono solo le frasi di questo mondo.* Nelle famose tesi su Feuerbach, Marx inizia quel processo teorico in cui, come lui stesso afferma, Hegel viene capovolto dalla testa ai piedi: *Hegel ha trasformato il mondo materiale in un mondo ideale e la storia in una storia del pensiero.* Mentre Hegel cerca le spiegazioni nella coscienza, Marx le cerca nell'essere: *Non è la coscienza dell'uomo che determina il suo essere, bensì il suo essere sociale che determina la sua coscienza.* Marx vuole capire la causa delle ingiustizie nella società borghese e il suo fine è il superamento di questo sistema e non la sua affermazione. Per fare questo si confronta con le opere di due grandi economisti, Adam Smith e Ricardo. In particolare Ricardo aveva già introdotto il concetto di valore, fondamentale per comprendere la struttura del capitale. Marx non si ferma alla descrizione delle categorie – cosa tipica dell'analisi borghese positivista – ma vuole capire la provenienza del valore e quindi il meccanismo dello sfruttamento. L'operaio non viene retribuito per il lavoro effettivo che svolge, ma solo per il minimo necessario per il suo sostentamento. La differenza – il plusvalore – viene trattenuta dal capitalista e diventa la fonte del profitto. Più persone lavorano, più cresce la massa di valore prodotto e perciò di plusvalore, e quindi gli utili per gli industriali. Ed è per questo che il capitalismo è il primo sistema economico della storia in cui si produce non per

soddisfare bisogni ma per realizzare profitti. Quindi, analizza Marx, ciò che si produce non sono beni ma merci. Queste consistono in un valore d'uso (devono avere qualche utilità, altrimenti nessuno le comprerebbe) e in un valore di scambio (le merci devono essere scambiate sul mercato, cioè vendute per realizzare il profitto). Questo doppio carattere delle merci è sempre presente ed è alla base di continue contraddizioni. Per esempio, il fatto che cose utili e necessarie non vengano prodotte se non c'è la forza d'acquisto necessaria per comperarle. Viceversa altre cose che soddisfano le esigenze di una minoranza, vengono prodotte perché c'è chi se le può permettere. Marx introduce a questo proposito l'interessante concetto del *lavoro astratto*, cioè il fatto che nel sistema capitalista il lavoro viene svuotato della specificità concreta che caratterizza la produzione di un bene secondo le esigenze reali, ma è appunto solo la messa a disposizione di energia umana, muscoli, nervi e cervello, proprio perché quello che si produce non è specifico ma interscambiabile con tutto il resto. Quantità invece di qualità. Il tavolo non viene principalmente prodotto per essere usato, ma solo per essere scambiato con altre merci o con denaro. Da denaro, creare più denaro: questa è la sostanza del capitale. Da ciò nasce anche quell'alienazione di cui Marx parla nei *Manoscritti economico filosofici*, una delle sue prime opere. Fin da questo momento Marx fa capire come soltanto in una società liberata dallo sfruttamento l'individuo sarà in grado di sviluppare tutte quelle sensibilità e capacità che lo rendono un soggetto creativo, che realizza tutti i suoi talenti e le sue potenzialità.

L'altro meccanismo tipico della produzione capitalista che Marx analizza





Detlef Wulff / pixelio.de

sua genialità aveva individuato già 150 anni fa – un'epoca in cui esisteva solo l'industria tessile – questo meccanismo che necessariamente doveva portare a delle crisi, che di fatto nella storia del capitalismo ci sono sempre state e che oggi hanno raggiunto evidentemente una dimensione irreversibile. Non solo: Marx aveva già intuito anche il disastro ecologico di fronte al quale ci troviamo oggi. Oltre all'inquinamento di terra, aria e acqua non c'è terremoto o inondazione che non siano legati a costruzioni abusive o selvagge, o ad altri effetti della modernizzazione. Questo tipo di produzione, scrive Marx, mentre da un lato favorisce la tecnica e l'organizzazione, dall'altro *seppellisce la fonte di ogni ricchezza, la terra e i lavoratori*. Marx inoltre ci aiuta a capire le contraddizioni di questa società dietro all'apparente funzionamento del sistema. Nella società borghese tutta una serie di strutture – diritto, tradizioni, istituzioni, mode, ideologie, morale – sono ostili all'individuo e sono qualcosa a lui estraneo, che non rappresenta i suoi interessi, ma è al contrario contro di lui. *L'interagire fra gli individui non nasce dalla libera scelta ma è qualcosa di casuale, non è una forza propria, collettiva, ma un potere esteriore di cui non sanno né la provenienza né lo scopo, e che loro stessi non hanno sotto controllo, ma al contrario è una violenza del tutto indipendente dal volere e dall'agire degli uomini*. Ed è questo uno degli aspetti che hanno reso Marx così affascinante per generazioni di tutto il mondo. Questa consapevolezza che le contraddizioni della società borghese nascono da ciò che gli uomini stessi hanno costruito e quindi

e che spiega le crisi è quello della concorrenza. Proprio perché in questo sistema si produce per vendere, ogni imprenditore cerca di ridurre i costi di produzione per imporsi sui concorrenti. Ciò lo costringe a introdurre sempre nuove tecnologie e a ridurre di conseguenza i costi del lavoro. Ma se come abbiamo detto il valore si estrae solo dallo sfruttamento della forza lavoro – in termini economici generali – viene prodotto sempre meno valore. Il singolo imprenditore può avere nell'immediato un grande beneficio nel razionalizzare la produzione (più tecnologie e meno personale), ma a livello globale avviene quella che Marx chiama

*la caduta tendenziale del saggio di profitto*. Meno persone lavorano, meno persone guadagnano e di conseguenza meno capacità di acquisto. Finora questo problema è stato compensato da una continua diversificazione nella produzione e nell'espansione dei mercati. Ha funzionato fino agli anni '80, quando con lo sviluppo della microelettronica la razionalizzazione della produzione è talmente aumentata da non poter essere più compensata. Di conseguenza le fabbriche hanno iniziato a chiudere e la disoccupazione ad aumentare. Questo processo si è ancor più intensificato con la cosiddetta economia 4.0, ovvero la digitalizzazione. Marx nella

continua a pag. 8

da pag. 7

il rinvio alla storicità del capitalismo e la conseguente possibilità del suo superamento. Essere radicali, dice Marx, significa andare alle radici – *ma la radice dell'uomo è l'uomo stesso...* La riflessione, l'analisi, l'approfondimento, devono portare a mettere in discussione ciò che abbiamo davanti e ci appare come un dato di fatto e una realtà irrevocabile: *de omnibus dubitandum est.*

In effetti da qualsiasi parte noi ci guardiamo intorno c'è l'esigenza di analizzare ciò che sta succedendo. La digitalizzazione della società porta a uno sfruttamento ancora più forte che in passato. Le persone devono essere sempre flessibili, lavorare anche fuori orario e a ritmi sempre più intensi, rispondere a e-mail in vacanza e il fine settimana. Devono mettersi a completa disposizione della produzione, non solo con tutte le loro energie, ma anche con la loro personalità e creatività. La distruzione ecologica, la crisi climatica, l'aumento del populismo e della destra. Per tutti questi fenomeni negativi e apparentemente separati, Marx – a 200 anni dalla nascita – ci fornisce una chiave di spiegazione comune in un sistema distruttivo che non considera né l'uomo né la natura, ma che persegue esclusivamente i suoi scopi, in un meccanismo che si è ormai automatizzato ed è diventato fine a se stesso, cioè la valorizzazione del valore e la massimizzazione dei profitti.

Ma Marx ci insegna anche che da sola questa realtà non cambierà e che *la società liberata non è un ideale secondo cui la realtà si modifica, bensì il movimento che supera lo stato di cose attuali.* Così che gli individui possano finalmente disporre in modo consapevole e determinato di tutti i mezzi e le risorse che finora li hanno dominati, e che hanno subito, anziché

## Insegniamo agli italiani la nostra emigrazione per una società più consapevole

Siamo un popolo di migranti. Ma gli italiani non lo sanno. Perché ciò che è evidente a noi che stiamo all'estero, sfugge ai connazionali rimasti in Italia. Che spesso ignorano il valore, culturale e storico, delle nostre comunità nel mondo. Un peccato, visti i numeri e le dimensioni, sia qualitative che quantitative, del nostro esodo.

Ecco perché è importante promuovere una maggiore consapevolezza rispetto ad una parte così significativa della nostra storia. Proprio a questo scopo ho presentato un disegno di legge volto ad introdurre l'insegnamento dell'emigrazione italiana nel programma formativo delle scuole di ogni ordine e grado.

Conoscere il passato ed il presente dell'emigrazione italiana rappresenta un punto di partenza per comprendere anche i nuovi fenomeni migratori. In una società sempre più multiculturale come la nostra – dove le classi scolastiche sono ormai composte in buona parte da studenti di origini straniere – ecco che lo studio di quello che noi abbiamo vissuto in tema di emigrazione può essere utile strumento per l'integrazione ed il dialogo tra culture. Conoscere la storia ci può aiutare ad evitare gli errori compiuti in passato. E ci può indurre a trovare vie per un migliore futuro. La paura del diverso, ad esempio, è sterile. Non porta a nulla, se non ad esiti negativi. Lo sanno bene quanti, tra di noi, hanno dovuto affrontare le difficoltà dell'inserimento in Paesi non ancora attrezzati all'accoglienza. Viceversa le politiche per l'integrazione possono portare a grandi risultati. Anche e soprattutto nei confronti delle nuove generazioni.

Chi in queste settimane sta innescando venti xenofobi, non esita a rivolgersi anche ai più giovani. Con l'introduzione della storia dell'emigrazione italiana proteggiamo i futuri cittadini da chi vorrebbe manovrarli, fomentando le paure.

Per questo è importante insegnare agli italiani del domani che i loro antenati non erano poi così diversi da questi loro compagni di banco, provenienti da ogni parte del mondo. La spensieratezza dei giovani non ha nazione, né colore. (Sen. Laura Garavini)

farne uso loro stessi secondo le loro esigenze e i loro bisogni.

Se vogliamo non solo festeggiare Marx, ma anche realizzare quello che lui con la sua genialità già nell'800 ha anticipato, dobbiamo chiederci seriamente se vogliamo un capitalismo senza mondo o un mondo senza capitalismo.

(Norma Mattarei)

Pagine Italiane in Baviera

-  
Italienische Seiten in Bayern

Fax 089 530 26 237

info@pag-ital-baviera.de  
www.pag-ital-baviera.de



## Figli: sempre "legittimi"

La filiazione è uno degli aspetti più importanti del diritto perché riflette una delle esigenze più sentite della vita umana, cioè la procreazione.

Dare regole alla filiazione significa incidere significativamente nella vita delle persone e delle famiglie, sia sotto il profilo personale che sotto il profilo patrimoniale, dato che dalla filiazione dipendono molte conseguenze di natura economica.

In Italia, con il Decreto Legislativo 154/2013 è stata effettuata una importante riforma in materia di diritto di famiglia che ha inciso sulla filiazione, con ripercussioni anche sulla disciplina della separazione dei coniugi, sulle conseguenze patrimoniali e sul regime successorio.

Il legislatore ha voluto principalmente eliminare ogni discriminazione tra i figli, incidendo sia nella sostanza, ma anche nella forma e nel vocabolario del Codice Civile, eliminando i termini obsoleti di figlio "legittimo" e di figlio "naturale".

I figli sono figli, punto e basta: questo deve essere il concetto di base, a prescindere dal fatto che essi nascano in costanza di matrimonio o al di fuori di questo.

Laddove però sia rilevante esprimere tale circostanza, non si parla più di "figlio legittimo" e di "figlio naturale", bensì di "figlio nato nel matrimonio" e "figlio nato fuori dal matrimonio". Inoltre, non si parla più di "potestà genitoriale" (concetto legato al potere di disporre e di governare la vita altrui in termini di soggezione del figlio ai genitori) bensì di "responsabilità genitoriale" (concetto legato al ruolo del genitore inteso come soggetto idoneo ai naturali compiti di guida, di assunzione di impegni e di capacità proprie del genitore in favore dei figli, con obblighi prevalentemente a carico dei genitori e non dei figli stessi). Sono pertanto maggiori i diritti spettanti al figlio, piuttosto che



Dieter Schütz / pixelio.de

ai suoi doveri. Ai sensi dell'art. 315 bis del Codice Civile il figlio (qualunque figlio, si ribadisce) ha infatti diritto di essere mantenuto, educato, istruito e assistito moralmente dai genitori, nel rispetto delle sue capacità, delle sue inclinazioni naturali e delle sue aspirazioni. Il figlio ha diritto di crescere in famiglia e di mantenere rapporti significativi con i parenti. Il figlio minore che abbia compiuto gli anni dodici, e anche di età inferiore nel caso sia capace di discernimento, ha diritto di essere ascoltato in tutte le questioni e le procedure che lo riguardano.

Il quarto comma di tale articolo dispone unicamente il dovere, per il figlio, di "rispettare i genitori" e di "contribuire, in relazione alle proprie capacità, alle proprie sostanze e al proprio reddito, al mantenimento della famiglia finché convive con essa".

Essendo venuta definitivamente meno ogni distinzione e discriminazione tra figli nati al di fuori o all'interno del matrimonio, viene garantita la completa eguaglianza giuridica degli stessi, anche dal punto di vista economico-patrimoniale.

Tra le novità più significative ai fini ereditari vi è la piena equiparazione tra tutti i figli, per cui la "filiazione fuori dal matrimonio produce effetti

successori nei confronti di tutti i parenti, allo stesso modo in cui li produce la filiazione nel matrimonio".

Prima invece non era così.

E ancora: in precedenza, se vi erano figli legittimi e figli naturali, i figli legittimi potevano "soddisfare in denaro o in beni immobili ereditari la porzione spettante ai figli naturali". Ora non è più così, essendo caduta la possibilità per i figli nati all'interno del matrimonio di "liquidare" i figli nati fuori dal matrimonio: non sarà quindi più possibile applicare questa norma che di fatto poteva impedire ai figli naturali di concorrere alla comunione ereditaria insieme ai figli "legittimi".

La nuova legge prende finalmente atto del mutare dei tempi e della necessità di riconoscere una sacrosanta uguaglianza a tutti i figli, a prescindere dalla loro nascita all'interno o all'esterno di un vincolo matrimoniale, dato che è espressione incoercibile della vita umana anche la decisione di unirsi o meno in matrimonio, di procreare all'interno o all'esterno del matrimonio, di procreare con più partner, e così via.

Senza che dei vecchi retaggi normativi e sociali a pagare le conseguenze siano i figli, incolpevoli ovviamente delle scelte, anche e soprattutto di libertà, dei propri genitori. (Beatrice Gini)



Samuel Morse

## Punto linea punto: il codice di Samuel Morse e Alfred Vail

. . . - - - . . . ovvero SOS (sigla che nella tradizione popolare viene associata alla frase Save Our Souls, in italiano "salvate le nostre anime"), il segnale universale di richiesta di soccorso espresso in codice Morse. Per la sua semplicità fu adottata a livello mondiale durante la seconda conferenza internazionale radio telegrafica tenutasi a Berlino nel 1906, quando il suo inventore, Samuel Morse, era già morto da più di tre decenni. L'"SOS di Morse . . . - - - . . . divenne noto a livello internazionale del 1912, quando il Titanic lo lanciò decine di volte durante il famosissimo naufragio.

La parola "codice" oggi giorno fa pensare alla crittografia o in generale alle tecniche per trasmettere informazioni in maniera segreta. Il codice Morse è invece nato per facilitare la comunicazione e renderla il più veloce possibile.

Samuel Morse nasce a Charlestown, vicino Boston, USA, il 27 aprile del 1791, come primo figlio del geografo e pastore protestante, Jedidiah Morse, e di sua moglie Elisabeth Finley Morse. Fin dall'inizio i suoi genitori colgono il genio pittorico del figlio che con le sue "mani paffute" aveva fatto ritratti di tutti i membri della famiglia nei quali, al di là della

tecnica incredibile, come riferisci il padre stesso "si poteva vedere l'anima stessa dei soggetti".

Jedidiah Morse, nonostante le difficoltà economiche, per favorire questa vena artistica del figlio, non gli impedisce di studiare allo Yale College. Lì Samuel, nonostante la svogliatezza di fondo, vorrebbe specializzarsi in storia dell'arte, insieme alla quale studia anche filosofia delle religioni, matematica e veterinaria equina (ai tempi "scienza dei cavalli") allo scopo di conoscere meglio questi animali che amava molto e di farne ritratti. Ma allo stesso tempo segue anche lezioni di elettricità applicata, scienza nuovissima e della quale al momento si sa ben poco, mostrando quella vena di curiosità attenta che gli sarà determinante nell'invenzione del telegrafo e del codice omonimo.

La pittura rappresenta però la sua vera inclinazione e passione. Samuel si mantiene a Yale dipingendo, perché il misero stipendio del padre non può bastare a pagare la retta di quel college. Come ritrattista ha un discreto successo, che gli permette di vendere un buon numero di opere e di farsi un nome tra le famiglie agiate dell'ambiente.

La pittura di Morse attrae molti artisti tra i quali il conoscitissimo

Washington Allston, che propone a Morse, una volta terminati gli studi, di accompagnarlo in un viaggio in Inghilterra per incontrare Benjamin West, un pittore anglo-americano all'epoca al suo secondo mandato come presidente della Royal Academy of London. Allston si accorda con il padre di Samuel per un contratto di tre anni e il 15 luglio 1811 i due salpano da Boston alla volta di Londra a bordo della nave Lybia.

In Europa Morse conosce più da vicino l'arte dei famosi pittori rinascimentali con i quali entra a contatto nei suoi molti viaggi, tra cui anche in Italia. Vuole visitare i musei più importanti d'Europa e affina così ancora di più l'arte del ritratto, alla quale è particolarmente interessato e per la quale è anche particolarmente dotato.

Al suo rientro in patria a Charlestown, nel 1815, con il bagaglio di conoscenze fatte nel Vecchio Mondo, si propone come ritrattista storico. È molto bravo, la sua notorietà aumenta e ben presto riceve una richiesta che cambierà la sua vita: John Adams gli commissiona un ritratto. "Sono stato il secondo presidente degli Stati Uniti, ma il suo ritratto, caro Morse, dovrà farmi ricordare come se fossi stato il primo". Siamo nel 1816. Questa è la grande



Alfred Vail

occasione per Morse che può significare il vero decollo della sua carriera di pittore. La sua sensibilità e le sue qualità tecniche non deludono e Morse ottiene un'enorme fama.

La fama significa anche la sicurezza economica e infatti Samuel Morse si sposa due anni dopo con Lucretia Pickering Walker, il grande amore della sua vita, dalla quale ha tre figli. I due si trasferiscono a New Haven, nel Connecticut.

Nel 1824 lo stato di New York gli commissiona il ritratto del marchese de Lafayette, generale napoleonico supporter della rivoluzione americana. Il compenso pattuito per il ritratto è di 1000 dollari, una fortuna per quell'epoca. Morse si reca quindi nella capitale Washington nel gennaio del 1825.

Poche settimane dopo, nel febbraio dello stesso anno, mentre Morse si appresta a cominciare l'opera, lo raggiunge una lettera del padre portata da un messo a cavallo:

*"Mio amatissimo figlio, misteriose sono le vie della Provvidenza. Il mio cuore è colmo di*

*dolore e profondamente dispiaciuto a causa della morte improvvisa della tua amatissima moglie. Complicazioni gravissime sono subentrate ad un suo malore, probabilmente dovuto alle fatiche del recente parto".*

Morse è disperato. A poco servono le molte pagine che il padre ha riempito in quella lettera per consolarlo e confortarlo. Non riesce a continuare l'opera che gli era stata commissionata e torna in fretta a New Haven dai suoi tre figli rimasti soli senza la mamma. Durante il triste viaggio verso casa non fa che pensare al fatto che mentre lui era felice a Washington, la sua amata moglie stava lottando e morendo da sola, lontano da lui senza che lui potesse nemmeno saperlo. Da quel momento in poi nella testa e nel cuore del giovane pittore si instaura il desiderio che un tale evento non possa accadere più a nessuno, che debba esserci un modo per comunicare a distanza in tempo reale.

Nel 1832, dopo un secondo viaggio in Europa, mentre rientra in patria a bordo del piroscalo Sully, incontra per caso Charles Thomas Jackson, un giovane inventore, geologo, chimico e medico, che sta parlando con altri scienziati dell'elettromagnete, un dispositivo di sua invenzione in grado di trasformare l'energia elettromagnetica in energia meccanica e viceversa. Jackson spiega che applicando una corrente elettrica all'elettromagnete (un elemento ferromagnetico avvolto da una bobina di filo elettrico) è possibile produrre un lavoro meccanico, come far scattare serrature o muovere le lancette di un orologio. Morse lo avvicina e si fa spiegare bene in cosa consista questo dispositivo e proprio lì, sul quel piroscalo, Morse intuisce quell'idea che porterà alla nascita del telegrafo.

Il fatto di poter trasmettere per mezzo delle onde elettromagnetiche ha il grande vantaggio di poter coprire grandi distanze in un tempo brevissimo. Così una volta in patria Morse si dedica completamente alla costruzione di un prototipo con materiali riciclati da casa sua e una vecchia elettrocalamita regalatagli proprio da Jackson. Trascura la pittura e si mantiene grazie a un posto di professore di storia dell'arte all'università di New York. Si dedica anima e corpo alla sua idea. Le sue conoscenze nel campo dell'elettricità applicata acquisite a Yale gli sono di grande aiuto. Dopo poche settimane ha già realizzato un primo rudimentale apparecchio, ma dovranno trascorrere ancora alcuni anni per ottenerne uno funzionante. Questo prototipo consiste in un trasmettitore attivabile da un utilizzatore ed il cui movimento viene trasformato in energia elettrica da un elettromagnete, e da una linea elettrica per trasmettere il segnale elettrico fino ad un ricevitore, che, utilizzando il principio inverso del trasmettitore, trasforma il segnale elettromagnetico nel movimento meccanico di un pennino che scrive su un rullo di carta mobile.

Sfruttando le sue conoscenze negli ambienti altolocati riesce a presentare il suo dispositivo all'università di New York. È il 2 settembre 1837, sono passati dodici anni dalla morte di Lucretia. "Non sono un visionario se vi dico che un giorno si potrà parlare da un lato all'altro degli Stati Uniti o con l'Europa", conclude così la sua dimostrazione nell'aula magna dell'università di New York, di fronte ad un pubblico folto, interessato, ma soprattutto stupito dal fatto che sia un professore di arte, il famoso pittore che ha ritratto il presidente degli

continua a pag. 12



da pag. 11

Stati Uniti, ora in disgrazia dopo la morte della moglie, ad aver ideato uno strumento così tecnologico.

Tra i professori, gli studenti, gli scienziati che assistono alla dimostrazione c'è anche Alfred Vail. Vail è uno studente di teologia, ma appassionato di tecnologia e invenzioni, ragione per cui i suoi amici lo invitano ad assistere alla dimostrazione di Morse. Il padre di Alfred, Stephen Vail, è proprietario di una fabbrica di ferro non molto distante da New York, la Speedwell Ironworks, che produce attrezzi agricoli, ma anche locomotive (che Alfred impara a guidare come macchinista) ed il motore del primo piroscampo che attraversò l'Atlantico. Alfred scrive a suo padre con grande entusiasmo descrivendogli l'invenzione di Morse: "Questa invenzione può davvero cambiare il mondo. Ma l'inventore non sa come fare, sta cercando dei finanziatori. Non perdiamo questa occasione!".

I Vail decidono di finanziare Morse. Alfred abbandona gli studi di teologia e il 23 settembre 1837 stipula con Morse un contratto vero e proprio, nel quale si legge: il qui presente signor Alfred Vail si impegna a costruire entro il 1° gennaio 1838 un modello di telegrafo da presentare al Comitato del Congresso di Washington. A suo carico sono tutte le spese ed i costi di brevetto. Esso va registrato a unico beneficio del signor Samuel Morse. Il signor Vail riceverà un quarto di tutti i diritti statunitensi, e un mezzo di quelli di Francia, Inghilterra, Scozia e Irlanda. In caso che le suddette parti facciano nuove scoperte o qualsiasi nuova invenzione, la proprietà sarà di entrambi nella stessa proporzione.

Dopo alcuni tentativi falliti, Alfred Vail insieme ad un suo assistente William Buster, apportando alcune modifiche al progetto originale,

come per esempio sostituendo il tasto a movimento orizzontale con uno a movimento verticale, il che rende più semplice la trasmissione del messaggio codificato, realizzano il primo telegrafo.

Nel frattempo Morse lavora ad un codice di trasmissione che non sia troppo complicato. Inizialmente ne idea uno per cui ad ogni parola viene associato un numero. Questo codice è molto complicato, per la scrittura e la decifrazione è necessaria un'enorme tabella di corrispondenza tra numeri e parole, anzi un gigantesco libro. Inoltre usa parole inglesi e quindi non è utilizzabile a livello internazionale.

Così Morse crea il "suo" codice: ad ogni lettera è associata una combinazione unica di punti e linee. Ma Morse è un uomo rigoroso e non vuole associare un codice a caso alle lettere. Si chiede quale sia la lettera più utilizzata da rappresentare con il codice più corto, un semplice punto. Fa ricerche, consulta i giornali per cercare di capire quale sia la lettera più frequente nella lingua inglese. È infine Alfred Vail ad avere l'idea di consultare una grande tipografia, quella di un quotidiano locale molto diffuso, dove trova la soluzione: il casellario in cui il tipografo tiene le lettere. Lì scopre che la lettera più frequente è la "e", e a lei associa il singolo punto. Nasce così l'alfabeto Morse.

In realtà Vail rivendicò la paternità dell'idea, chiedendo che il codice fosse intitolato a lui, oppure anche a lui, e non unicamente a Morse. Su questa questione i due si scontreranno in tribunale per anni. La disputa a tutt'oggi è ancora aperta. Alla fine del 1937 il primo prototipo funzionante di telegrafo è pronto e il 6 gennaio 1838 Morse e Vail organizzano una dimostrazione per pochi intimi: una linea di trasmissione



John Adams

lunga tre chilometri che va da una dependance della ditta di Stephan Vail ad una casetta di campagna. Il primo messaggio mai trasmesso al mondo lungo questa linea è: "A patient waiter is never a loser", ovvero "Colui che sa aspettare con pazienza non è mai un perdente". Morse trasmette, Vail riceve. Il telegrafo è realtà. Nello stesso anno, il 1838, Samuel Morse deposita il brevetto. Morse e Vail partono per una serie di dimostrazioni a Filadelfia, presso il Congresso, sotto gli occhi di Martin Van Buren, ottavo presidente degli Stati Uniti. L'idea inizialmente non viene accolta con entusiasmo. Ma i due insistono e, alcune settimane dopo il rientro alla Speedwell, Morse riceve una lettera che reca il timbro del Congresso: *È con infinito piacere che vi comunichiamo la decisione del presidente Van Buren e del consiglio del Congresso di accordarvi la somma di 30.000 dollari per la progettazione e realizzazione della linea telegrafica da voi proposta*

# INTERNATIONAL MORSE CODE

1. A dash is equal to three dots.
2. The space between parts of the same letter is equal to one dot.
3. The space between two letters is equal to three dots.
4. The space between two words is equal to five dots.

A • —  
B — • • •  
C — • — •  
D — • •  
E •  
F • • — •  
G — — •  
H • • • •  
I • • •  
J • — — —  
K — • —  
L • — • •  
M — —  
N — •  
O — — —  
P • — — •  
Q — — • —  
R • — •  
S • • •  
T —

U • • —  
V • • • —  
W • — —  
X — • • —  
Y — • — —  
Z — — • •  
  
1 • — — — —  
2 • • — — —  
3 • • • — —  
4 • • • • —  
5 • • • • •  
6 — • • • •  
7 — — • • •  
8 — — — • •  
9 — — — — •  
0 — — — — —

tra Washington e Baltimora. A voi, prof. Morse e sig. Vail, la nostra riconoscenza per un'invenzione che rivoluziona le telecomunicazioni a distanza.

Dopo sei anni di intenso lavoro, venerdì 24 maggio 1844, alle 8:45 del mattino, un messaggio telegrafico ufficiale viene trasmesso dalla sala del Campidoglio di Washington a Baltimora, per una distanza di 62 chilometri. Il messaggio recita: "What hath God wrought?", in italiano "Cosa ha fatto Dio?", espressione tratta dal libro dei Numeri del Vecchio Testamento. Nei giorni successivi il telegrafo viene utilizzato per inviare da Baltimora a Washington i risultati delle consultazioni interne del potente partito Weed.

Nel 1945 Morse fonda la Magnetic Telegraph Company. La rete telegrafica si sviluppa e ramifica in pochi anni via terra tra le principali città statunitensi e europee, tra cui anche l'Italia, la cui prima linea telegrafica fu realizzata nel 1847 tra Livorno e

Pisa.

Ma rimane da risolvere il problema del mare. Così, nello stesso 1845, Morse sovrintende alla posa dei primi cavi sottomarini nella baia di Portsmouth. Sfortunatamente questa prima linea telegrafica sottomarina viene tranciata da una nave in transito. Ci vorranno ancora molti anni prima che la tecnologia permetta la costruzione di cavi abbastanza lunghi e resistenti da unire i continenti. Nel 1858 la regina Vittoria d'Inghilterra e il Presidente degli Stati Uniti James Buchanan si scambiarono un solo messaggio prima che la linea cadesse per sempre. Solo nel 1866 i due Paesi riuscirono finalmente a comunicare stabilmente attraverso il neonato telegrafo elettrico. È l'inizio di una nuova era.

Samuel Morse scompare il 2 aprile 1872, a New York City, dove conduce una vita agiata, grazie ai guadagni ottenuti dai diritti del suo brevetto, con la sua seconda moglie, dalla quale ha quattro figli, e i tre

figli avuti dalla prima.

Alfred Vail muore a soli 52 anni, il 18 gennaio 1859, a Morristown, sua città natale, dove si ritira dedicandosi alla ricerca genealogica, in condizioni economiche più modeste di quelle di Morse (i suoi diritti sul brevetto del telegrafo ammontano infatti ad un ottavo di quelli di Morse, avendo lui stesso voluto dividere il suo quarto con suo fratello George).

Il cugino di Alfred, Theodore N. Vail (1845-1920), fu il primo presidente della American Telephone & Telegraph, oggi nota come AT&T.

L'invenzione del telegrafo è dovuta al genio ed alla versatilità di Morse e di Vail, alla curiosità e alla tenacia del primo e all'intraprendenza e perspicacia del secondo. Ma in fondo è anche il frutto di una tragica storia d'amore che ha dato l'ispirazione ad una delle più importanti idee dei tempi moderni.

(Valentina Fazio)

Bibliografia:

- [http://it.wikipedia.org/wiki/Codice\\_Morse](http://it.wikipedia.org/wiki/Codice_Morse)
- [http://it.wikipedia.org/wiki/Samuel\\_Morse](http://it.wikipedia.org/wiki/Samuel_Morse)
- [http://en.wikipedia.org/wiki/Samuel\\_Morse](http://en.wikipedia.org/wiki/Samuel_Morse)
- [https://it.wikipedia.org/wiki/Alfred\\_Vail](https://it.wikipedia.org/wiki/Alfred_Vail)
- [https://en.wikipedia.org/wiki/Alfred\\_Vail](https://en.wikipedia.org/wiki/Alfred_Vail)
- <https://biografieonline.it/biografia-samuel-morse>
- <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2010/10/03/morse-il-pittore-di-via-dei-prefetti.html>
- <http://www.radio24.ilsole24ore.com/programma/falcogabbiano/samuel-morse-punto-linea-103526-gSLA8BMwWC>
- <http://it.wikipedia.org/wiki/SOS>

## Cuba e l'impegno per la protezione della natura

Vivendo per lunghi periodi a Cuba, Gabriella ed io abbiamo potuto vedere come l'isola stia avanzando molto in un serio impegno per la protezione della natura, fatto con l'intelligenza e con il cuore, e con una grande partecipazione dei giovani. Tutto questo permette alla popolazione di comprendere sempre più l'importanza di non utilizzare, nel campo energetico, combustibili fossili e nucleari e, nel campo agricolo, prodotti chimici dannosi. Si sta pianificando lo sviluppo di impianti fotovoltaici, di generatori eolici e di piccole centrali idrauliche. Si realizzano anche molti impianti di biogas e altri impianti che utilizzano piante non commestibili per cucinare alimenti e per azionare motori a combustione interna. C'è inoltre l'obiettivo di ridurre i consumi di energia.

Un aspetto molto importante è che si realizza tutto in forma decentralizzata, nelle province e nei comuni, in modo che tutti possano dare il loro contributo, ognuno nel campo in cui si sente più adatto. Ed è bellissima la promozione di una cultura, soprattutto nei giovani, che aiuta a comprendere il valore di camminare in direzione della vita con un vero amore per la natura. Di seguito sono riportati alcuni esempi. Nelle scuole si dedica un giorno al valore del risparmio ed anche noi abbiamo avuto l'opportunità di parteciparvi. Gli studenti si impegnano con disegni, canzoni e racconti ad esprimere come è utile comportarsi. Per esempio, quando si mangia, mettere nel piatto solo quello che si utilizza, evitando così di sperperare alimenti; spegnere luci e televisori quando non si usano; sviluppare una raccolta differenziata di materiali usati come carta, plastica, metalli, ecc., per poterli riciclare e così riutilizzarli, evitando di estrarre in continuazione nuovi materiali dal sottosuolo ed abbattere alberi per la produzione della carta. Abbiamo visto così direttamente



Susy / pixelio.de

quanto apprendono gli studenti e l'allegria che illumina i loro volti.

Nel mese di aprile di quest'anno abbiamo partecipato a Las Tunas, una provincia orientale di Cuba, ad un incontro nazionale di famiglie e gruppi che già utilizzano o s'impegnano a mettere in funzione piccoli impianti di biogas. È stata sottolineata l'importanza di questa scelta totalmente pulita, chiarendo il fatto che si tratta di un'energia solare indiretta. Questi impianti infatti vengono alimentati con rifiuti organici come le feci di esseri viventi, residui alimentari, ecc. Si forma così il biogas che contiene metano in

grande quantità. Questi rifiuti organici prendono vita dai vegetali, i quali si sviluppano assorbendo anidride carbonica dall'aria; bruciando il metano si libera nell'aria la stessa quantità di anidride carbonica che era stata assorbita e quindi non si contribuisce all'effetto serra, che produce gravissimi danni all'ambiente con l'aumento della temperatura media dell'atmosfera, la produzione di uragani e altri danni all'ambiente. Inoltre dagli impianti di biogas esce un fertilizzante organico completamente naturale che si utilizza in agricoltura, evitando i dannosissimi prodotti



## Il concetto di imbecille

artificiali. I partecipanti all'incontro hanno espresso la loro gioia di dare un contributo per mantenere sano l'ambiente e di dedicarsi sempre più a diffondere questo tipo di produzione di energia nelle zone in cui vivono.

Nel mese di maggio di quest'anno, sempre a Las Tunas, abbiamo partecipato inoltre ad un incontro internazionale organizzato da Cubasolar, l'associazione cubana per la promozione e la diffusione delle fonti solari di energia. Vi hanno partecipato moltissimi gruppi cubani e gruppi stranieri che appoggiano questa scelta. Si è sottolineato il fatto che è necessario un cambio rapido nel mondo, abbandonando l'uso delle pericolosissime fonti energetiche inquinanti, come le fossili e le nucleari, che rischiano di mettere poco a poco in gioco la vita del nostro pianeta, utilizzando invece le fonti solari di energia, totalmente pulite, e diffondendo il risparmio energetico. Per questo si è sottolineata l'importanza di non fermarsi soltanto ad uno sviluppo tecnico corretto, ma di espandere anche una vera cultura che aiuti i popoli ad aprire gli occhi e ad impegnarsi attivamente, perché avvenga un rapido cambio nelle scelte energetiche. In questo incontro si sono visitati vari impianti solari già funzionanti ed altri in fase di realizzazione, e si è potuta così constatare la partecipazione attiva della popolazione, anche di giovani studenti.

Questi piccoli esempi ci hanno permesso di comprendere il valore di una educazione corretta, rivolta a tutta la popolazione a partire dalle scuole, e di una responsabilità concreta in modo che tutti sentano la gioia di dare un piccolo contributo. È importante che noi europei comprendiamo il valore di una isoletta come Cuba, dove tante persone semplici si stanno impegnando perché la natura e tutti i popoli godano di una vita degna e salutare. (Enrico Turrini)

"Il Fattore I, Per una teoria generale dell'imbecillità" di Piero Paolicchi è un testo che in questi giorni ci torna in mente in modo insistente. Un divertente saggio che riprende ed espande la definizione di Carlo M. Cipolla: "L'*imbecillità* è la mancanza della capacità di porsi domande e avere dubbi sui propri programmi di azione, di porli a confronto con quella degli altri e sottoporre anche questi ultimi a un vaglio critico, e quindi di non persistere con tetra pertinacia a prendere per buone idee sballate, proprie o altrui".

Quale nesso ci sarà fra questo testo e gli ultimi risultati della vita politica e sociale in Italia?

Tanto, davvero tanto. Quando un popolo si sente dare dell'*imbecille* da capi di stato, o di populista lebbroso, credo che una riflessione sia doverosa. Non il risentimento, non l'aggressione all'aggressione, ma una riflessione. Il merito conta: l'Italia mette cancelli al mare, mette muri al dialogo, dimentica gli occhiali per non leggere trattati a sigla delle stesse correnti oggi al governo; che dire: riflettere sull'*imbecillità* è il minimo che si possa fare. È anche vero però che il problema ha radici lontane, se Paolicchi se ne occupa nel 2006, Carlo M. Cipolla nel '76 e Flaubert, con Bouvard e Pécuchet, personificazioni della stupidità, già nel 1881 e in Francia.

Quanto si è fatto, negli ultimi venti anni, per uscire dai luoghi comuni, cloaca viscosa in cui si è attratti quanto più la si trova ripugnante? E quanto si è sostenuta la necessità di una *rivoluzione italiana* su cui fondare la democrazia e la costituzione per un Paese libero, il che vuol dire fuori dalle necessità e con una stampa non imbavagliata? Nulla.

Non si è pensato, ancora, ad attuare l'idea di Europa di Ventotene, pensata da degli *imbecilli* di italiani,

perché fra strette di mano e giri di valzer, si teme la perdita di potere e di prestigio, e non ci si preoccupa di costruire un'Europa comune e comunitaria, con organi e organismi unitari ma plurali. Non si è pensato che a viaggi in America appena eletti nel proprio Paese, chiunque fosse a governare. Trump, quindi, non è un *imbecille*, con i bambini in gabbia, perché *imbecilli* sono solo coloro che non hanno potere e fanno del male al prossimo senza ricavarne vantaggio o, addirittura, facendo male a se stessi. Quindi sì, gli italiani sono *imbecilli*. Lo disse già Dario Fo all'indomani del voto a Berlusconi. Da lì è iniziato un ventennio più nefasto di quello fascista, un ventennio che ha indebolito le coscienze, piegato le aspirazioni, sdoganato l'allevare i figli migliori per vederli trovare lavoro fuori dall'Italia. Gli *imbecilli* degli Italiani chiedono oggi a quei figli lontani, che vedono meglio con un'angolazione più ampia, cosa ci sia da aspettarsi se i migliori lasciano la partita agli altri.

Abbiamo avuto premier da "vetri-netta" della nonna, personaggi da bomboniera kitsch, da programmi televisivi, che hanno confuso la visibilità con l'onestà del governare nella consapevolezza del bene comune e non del bene personale. E facendo il male degli Italiani, si è fatto, inevitabilmente e in qualche misura, anche il proprio male. Oggi, rompendo i dialoghi autentici con i Paesi vicini, si fa il male degli Italiani e, inevitabilmente, di se stessi. E i capi di governo dei Paesi europei che non sanno fare altro che male agli Italiani, inevitabilmente faranno male a se stessi. Mentre ci si distraeva fra le guerre nel mondo, dove siamo stati abituati a vedere l'America come potenza salvifica e risolutrice, non ci

continua a pag. 16

da pag. 15

siamo accorti che tutti rispondevamo al liberismo imperante e si faceva il gioco di un'unica potenza che di quei conflitti aveva, forse, anche qualche responsabilità. Non ci siamo mai curati del fatto che tutti i Paesi o aree europee siano stati messi "sotto processo" e mai l'America o un suo cittadino. "Delitto e castigo nella società globale. Crimini e processi internazionali" di Daniele Archibugi (2017) è un altro libro che mi ronza in mente in questi giorni e, insieme a quello di Paolicchi, mi dà spunto di riflessione seria, ma anche ironica, sull'Italia e gli Italiani di oggi, generalmente *imbecilli* come tutti coloro che vogliono il male di qualcuno. Sicché, attenzione a volerne. Cosa può dare una goccia di speranza in questo orrido e viscoso navigare i nostri giorni? La speranza che l'Europa si impegni ad esistere realmente e a fare il bene reciproco. Solo una politica solidale e di coesione potrà portare ad una azione costruttiva, con obiettivi comuni cui mirare insieme. La speranza che legale torni ad essere anche solidale, che essere *imbecilli* sia anche ricordarci per ricordare che senza bastone (questa l'etimologia della parola) tutti possono cadere. Noi guardiamo, intanto, alla sindaca di Ancona che ha resistito alla tentazione dell'*imbecillità*, che ha avuto fiducia perché ha agito in trasparenza e, vincendo bandi europei, ha consentito la riqualificazione della città. Restano dei problemi, ma l'autenticità paga sempre. Il camuffamento è destinato ad essere svelato. "La storia", diceva Montale in versi sublimi, "non è poi la devastante ruspa che si dice / Lascia sottopassaggi, cripte, buche / e nascondigli". Questi

*imbecilli* sono i sopravvissuti agli inganni di modelli che hanno diffuso incertezza e precarietà: un'alternanza scuola- lavoro che serve più allo Stato che allo studente, sempre meno *studiante* e più facile da "governare"; una *flessibilità* che ha costretto i giovani ad accettare ciò che passava il mercato, ad uccidere i loro sogni o a "prendere il volo" (non tutti hanno avuto una legge cucita su misura per svolgere il lavoro che non si era abilitati a svolgere). Ora ci sono diversi *imbecilli* in Italia, sì, ed altri ci chiedono di sfornarne. Nonostante le nascite siano al minimo storico (altro che *imbecilli*, qui siamo senza speranze), ce ne saranno abbastanza comunque e molto arrabbiati. (Lorella Rotondi)

**Diventa socio di  
rinascita e.V.**  
versando la quota annuale di  
**40 euro** sul conto:

rinascita e.V.  
Kto. 821 91 444 00  
GLS Bank Bochum  
BLZ 430 609 67

Riceverai così anche  
**rinascita flash**

**www.rinascita.de**

*rinascita e.V.* ha un  
**nuovo conto corrente:**

Kt. Nr. 8219144400  
BLZ 43060967  
GLS Bank Bochum  
IBAN: DE 27  
430609678219144400  
BIC: GENODEM1GLS

## Comites

Comitato degli Italiani all'Estero  
Circoscrizione Consolare di Monaco  
di Baviera  
c/o Istituto Italiano di Cultura -  
Hermann-Schmid-Str. 8  
80336 München  
Tel. (089) 7213190  
Fax (089) 74793919  
Presso il Comites di Monaco di Baviera  
è in funzione lo

## Sportello per i cittadini

nei giorni di

**LUNEDÌ e GIOVEDÌ**  
**dalle ore 18.00 alle**  
**ore 21.00**

I connazionali possono rivolgersi  
al Comites  
(personalmente o per telefono)  
per informazioni, segnalazioni,  
contatti.

## “Un’esplosione di note e colori” che unisce l’Europa e il mondo

*La "Festa della Musica": un messaggio importante su come l'arte e la cultura non abbiano confini né nazionalità*

Il 21 giugno scorso si è svolta in 120 Paesi nel mondo la *Festa della Musica*, un evento divenuto negli ultimi anni un fenomeno sociale di vasta portata.

Musicisti professionisti ma anche moltissimi dilettanti prendono parte ogni anno all’iniziativa e nelle città aderenti la musica diventa padrona per un giorno: non solo strade e piazze ma anche giardini, stazioni, musei e locali privati ospitano concerti gratuiti aperti a tutti.

Nata il 21 giugno 1982 in Francia per volontà dell’allora ministro della cultura Jack Lang, a partire dal 1985 (*Anno Europeo della Musica*) la *Festa della Musica* è divenuta un evento non solo europeo ma, con il passare degli anni, addirittura mondiale.

Nel 1995 furono 9 le città che decisero di dare vita all’Associazione Europea Festa della Musica: Barcellona, Berlino, Bruxelles, Budapest, Napoli, Parigi, Praga, Roma e Senigallia. Negli anni a seguire numerosi altri Stati europei ed extra-europei hanno deciso di far parte di questo meraviglioso evento. Dalla sua prima edizione ad oggi, il giorno del solstizio d’estate è divenuto ormai il giorno della musica per tutti.

Tutte le musiche appartengono alla festa e chiunque può candidarsi ed esprimersi liberamente davanti al pubblico presente. La diversità è il valore fondante di questa festa: nata per diffondere i vari generi musicali prima in Francia e poi in Europa, l’iniziativa ha finito con l’abbattere i confini del continente, cosicché ad oggi sono 120 i Paesi nel mondo che partecipano alla *Festa della Musica* per un totale di più di 700 città aderenti. Solo in Italia sono stati 4049 i musicisti iscritti ai vari eventi. Alla diffusione dei vari generi musicali nel mondo contribuiscono anche le strutture consolari e

ministeriali all’estero, dipendenti da Paesi aderenti ma situati in territorio straniero, che tutti gli anni prestano i loro spazi per ospitare concerti gratuiti.

Anche qui a Parigi ci siamo divertiti girando per strade e piazze, ascoltando la musica della simpatica Orchestra *Afreubo* a Place de l’Opera, oltre all’artista giapponese *Tahakohi Roko* che si è esibita in un locale del centro. Tantissimi gli eventi, circa 500 nella sola città di Parigi, con una partecipazione di pubblico davvero numerosa. Lunghe le code per l’ingresso al teatro *L’Olympia*, dove si sono esibiti artisti di fama internazionale come *Eddy de Pretto* e *Ben Harper*. Ottima è stata l’organizzazione da parte della Città di Parigi, con biglietti a prezzo ridotto per i mezzi pubblici e uno spiegamento consistente di forze dell’ordine a garantire la sicurezza in tutta la città.

Anche in Italia i numerosi concerti hanno avuto un ottimo riscontro. Testimonial d’eccezione per l’edizione 2018 è stato il Maestro Ezio Bosso, pianista, compositore e direttore d’orchestra. Il suo messaggio acquista un valore ancora più profondo se si pensa alla sua particolare storia di vita. Ezio ha visto davanti a sé fin da piccolo una promettente carriera: a 16 anni già iniziò a lavorare nelle orchestre di mezza Europa, per poi perfezionare i suoi studi all’Accademia di Vienna; nel 2011, a seguito di un intervento chirurgico, è stato colpito da una sindrome neurodegenerativa. La sua disabilità non gli ha impedito negli anni a seguire di continuare a suonare e a dirigere, trasmettendo il suo infinito amore per la musica.

In un sentito messaggio pubblicitario per la *Festa della Musica* 2018, Bosso racconta della sua passione e ci invita a “riempirci” di musica



*folk“core”* alla Festa della Musica 2016 a Gera

in quanto portatrice di vita, gioia e pace.

Dall’annuncio di Ezio Bosso:

“La musica per me è la vita e in questo giorno festeggiamo la vita. Il mio papà Beethoven la sapeva lunga e difatti scrisse *l’Inno alla Gioia*, che è l’argomento di cui parleremo quest’anno. E allora riempiamo le piazze, riempiamo i teatri, riempiamoci di musica, di vita, di gioia e di pace”. (Laura Angelini)



## Salone del Libro di Torino: un successo, ma poco internazionale

*La fiera del libro di Torino ha evidenziato una crescita dell'interesse per la letteratura, creando una sana competizione con la fiera di Milano. Ma i dati di presenze e vendite sono ancora lontanissimi dalla Buchmesse di Francoforte, l'evento numero uno nel mondo del settore. E ci sono altre piccole fiere che crescono bene*

È stato sicuramente un successo, il Salone Internazionale del Libro di Torino, che si è svolto a maggio nel complesso fieristico del Lingotto di Torino. Ma con una pecca, per essere un vero trionfo: è stato un trionfo poco internazionale. Dei 144.386 visitatori (lievissimo aumento rispetto ai 143.815 del 2017), la percentuale degli stranieri – compresi gli addetti ai lavori – è stata minima. Non ci sono dati ufficiali, su questo, come non ci sono dati certi neppure sulla vendita di libri durante i cinque giorni della fiera, ma è parso evidente l'impatto poco internazionale dell'evento. E questo rimane il vero tallone d'Achille di una manifestazione giunta alla 31esima edizione (la prossima sarà in programma dal 9 al 13 maggio 2019), capace di resistere – l'anno scorso – allo "sdoppiamento" delle fiere del libro in Italia. Infatti, nonostante l'avvento di "Tempi di Libri", con cui Milano ha tentato di scappare

a Torino la leadership del settore, il Salone torinese ha retto bene l'urto, confermandosi il numero uno tra gli eventi fieristici del libro. Nel 2018, tuttavia, "Tempo di Libri", dopo una prima edizione in sordina, ha registrato uno straordinario incremento di visitatori e di biglietti strappati: 97.240, il 60% in più dell'anno precedente. Sicuramente un ottimo risultato per la kermesse organizzata dall'Associazione Italiana Editori. In questa eterna sfida Torino-Milano, il Salone del Libro è comunque largamente in vantaggio: quest'anno ci sono stati molti ospiti di grido, Premi Nobel (Herta Muller, ad esempio) a Premi Pulitzer a go-go, un Paese ospite di alto livello come la Francia, tanti scrittori di fama internazionale, eppure pochi giornalisti stranieri al seguito, se si fa eccezione per la puntualissima RadioTelevisione della Svizzera Italiana e pochi altri. Gli espositori sono tanti, oltre mille, ma i piccoli editori

si lamentano del poco spazio e della poca attenzione a loro riservata. Sembra, insomma, la fiera dei Grandi Editori italiani e dei Grandi Personaggi, meglio se personaggi televisivi al debutto letterario. "Ormai non ci stiamo più fisicamente", ha detto il *deus ex machina* Massimo Bray, riferendosi probabilmente anche alle troppe, lunghissime code fuori dal Lingotto, che hanno scoraggiato molti potenziali visitatori. Le capacità di crescita, a quanto pare, sono ridotte al lumicino. A meno di non cambiare location, possibilità che al momento pare assai improbabile. Da Milano, auspicano, viceversa, un'altra impennata nella prossima edizione di "Tempo di Libri", in programma a marzo 2019, con la probabile riduzione della "maratona" letteraria da cinque a quattro giorni. Dal punto di vista dell'internazionalità, dunque, Torino e Milano sono ancora lontani anni luce dalla Buchmesse, la Fiera del Libro



Lisbona

## Giotto

di Francoforte. Quella in programma dal 10 al 14 ottobre, sarà la 70esima edizione e verrà festeggiata in maniera degna. Per comprendere la grandezza dell'evento, basta registrare i numeri forniti dall'organizzazione sul sito internet della Buchmesse: nell'ultima edizione, ci sono stati 286.425 visitatori, con 7.309 espositori, 4000 eventi in cartellone e 10mila giornalisti accreditati. Del resto, lo slogan della fiera di Francoforte punta in alto: "Idee che muovono il mondo". Ospite d'onore, nel 2018, sarà la Georgia, mentre nel 2023 toccherà all'Italia. Gli organizzatori tedeschi si vantano di mettere davvero in contatto l'intero mondo dell'editoria: pare che siano previsti 100mila business meeting tra oltre 500 agenzie letterarie e gli editori di tutto il mondo. Un evento a cui, veramente, non si può mancare.

Fiere e festival del libro e della letteratura ce ne sono ovunque, per fortuna, in Italia e nel mondo: nel nostro Paese segnaliamo con piacere il Festival Letteratura di Mantova e "PordenoneLegge", mentre la London Book Fair – in programma dal 12 al 14 marzo 2019 – è una fiera di alto livello, ma alla Buchmesse fa solo il solletico. Forse, dall'altra parte dell'Oceano, solo la BEA di Chicago può competere, soprattutto per i grandi editori americani. Infine, se volete fare una gita letteraria in Portogallo, vi consigliamo la *Feira do Livro de Lisboa*: 88 edizioni fatte, 280 stand, 600 editori, 500mila visitatori in 18 giorni. Tutto si svolge attorno allo stupendo Parque Eduardo VII, una delle bellezze di Lisbona. L'ideale per leggere un buon libro seduti su una bella panchina. Meglio che dentro un quartiere fieristico, no? (Cristiano Tassinari)

"Noi siamo come nani sulle spalle dei giganti", diceva Bernardo di Chartres intorno all'anno mille. Chi erano i suoi giganti? Erano i classici della latinità e forse i neoplatonici. Di lui sappiamo poco. I nostri giganti sono ancora più alti, sono montagne, perché tanti altri grandi spiriti si sono aggiunti nel tempo. Il dubbio che invece noi siamo diventati più piccoli dei nani, forse delle misere pulci, è davvero forte. Un dubbio che mi prende spesso, quando, girando per l'Italia, m'incanto davanti alle opere del passato e mi scandalizzo per la banalità del nostro presente. I nani di Bernardo sfruttavano la loro posizione per guardare più lontano, per intuire il futuro e forse per sperare in tempi migliori. Ecco, forse questo è un messaggio ottimista, che io, da pulce, posso cogliere per non cedere al solito, anche banale, pessimismo.

Due giganti che sempre e di nuovo mi commuovono sono Giotto e Dante. Tutto di loro è straordinario, compresa la loro contemporaneità, e tralascio la "conterraneità", perché non è facile immaginarsi la Toscana dell'epoca come un'unità omogenea, ma che insieme hanno vissuto, almeno per un periodo, nella piccola Firenze medioevale. Due inventori: l'uno di una pittura estetica *ma* umanizzata, l'altro di una lingua nobile *ma* vicina al popolo. Due destini paralleli e contrari: Giotto che da povero pastorello (come racconta il mito) raggiunge le vette della fama e del riconoscimento già in vita\*; Dante che da nobile (come lui ci racconta) si avvia verso un misero e doloroso esilio in povertà. Se di Dante posso conservare i capolavori nella mia libreria e leggerli e rileggerli a piacimento, di Giotto sono dovuta andare alla ricerca negli anni: Firenze, Assisi, Padova, Rimini, Bologna, Roma e per fortuna anche Monaco. Per gli affreschi di Assisi si

deve dire purtroppo che le attribuzioni si trovano oggi sotto la categoria di "questione giottesca", un dibattito in cui si contempla come, competenti studiosi, possano accalorarsi e perfino accapigliarsi sul tema dell'autenticità della pennellata del grande maestro, senza giungere a una definitiva soluzione del dilemma. Un dibattito comunque interessante perché rivela come anche allora, *concezione e realizzazione* dell'opera, potessero essere momenti separati e frutto di un lavoro collettivo.

Resta intatto il mito dell'altro grande ciclo, quello della cappella degli Scrovegni di Padova, un luogo di devoto pellegrinaggio, conservato gelosamente dal rigore padovano di un gruppo di custodi, degni della lode che ne fece Platone. Custodi nel senso alto del termine, fermi e gentili anche con il più scalpitante dei turisti. Un documentario prepara all'evento della visita che non può superare i 20 minuti. Chi entra deve già sapere cosa vuole o può vedere. Conoscere è ri-conoscere. Non esagero se all'entrata tutti i 25 visitatori sono presi da commozione. Sarà il cerimoniale, sarà la meraviglia di quel cielo stellato, ma è difficile non sentire il cuore che batte e il magone che sale. I temi del racconto pittorico sono tratti dai vangeli, ma il *come* delle immagini, il loro immediato realismo, la ricchezza dei particolari, il mondo che vi si rappresenta, questo è il messaggio diretto del suo genio, che ci indica quale direzione potrebbe avere il nostro futuro, se solo avessimo il coraggio di guardarlo come lo aveva guardato lui. (Miranda Alberti).

\* "Credette Cimabue ne la pittura / tenero lo campo, e ora ha Giotto il grido / sì che la fama di colui è scura" (Purg. Canto XI)

## Si prega di attendere

"Patientez". È la prima parola che si impara arrivando in Francia. L'accezione vera e propria è quella del nostro "Attenda" ma con mio marito l'abbiamo da subito tradotta con il verbo "pazientare", ovvero avere pazienza.

Arrivando in aereo all'aeroporto di Parigi, la prima cosa che si fa è generalmente acquistare un biglietto della "RER" (metropolitana a lunga percorrenza sullo stile della S-Bahn tedesca) per raggiungere la propria destinazione.

"Patientez". Te lo comunica subito lo schermo dell'emittitrice di biglietti mentre stampa i titoli di viaggio: dovrai aver pazienza, dovrai saper "pazientare".

I ritmi frenetici di Monaco di Baviera li ritroviamo a Parigi in misura più contenuta, in qualche modo decompressa. Tutti qui lo sanno: ogni cosa ha il suo tempo, non si può avere tutto e subito. Te lo dicono chiaramente, qualsiasi cosa tu voglia fare. I conoscenti, i colleghi di lavoro di mio marito, gli impiegati del Pôle d'Emploi (il centro per l'impiego francese): "Il faut qu'on attend". Bisogna essere capaci di attendere, con pazienza.

Nella ricerca di un impiego, si frequentano seminari e corsi per capire tendenze e teorie del mercato del lavoro, si prepara il curriculum e se questo deve essere revisionato da un consulente assegnato, si attende, pazienti, che il consulente lo rispedisca con le sue correzioni e osservazioni.

Mi consegnano le istruzioni e i consigli per cercare un lavoro: bisogna essere organizzati ed avere ben chiaro in testa cosa si sta cercando, selezionare opportunamente le offerte per non sprecare tempo (né il mio, né quello dei reclutatori che ricevono le candidature); si può richiedere di far controllare

il contenuto di una candidatura prima di inviarla, per essere sicuri che tutto sia a posto. E poi? Una volta spedita? "Patientez". Si aspetta.

Nei suoi opuscoli informativi il centro per l'impiego sottolinea l'importanza del tempo dedicato anche allo sport, alla famiglia, agli amici, ai propri interessi, per non fossilizzarsi troppo sulla propria disoccupazione. Anzi, si precisa l'importanza del "réseau" (in tedesco spesso chiamato "Vitamin B") ovvero le relazioni interpersonali e i contatti che possono portarci a conoscere persone in grado di accelerare la nostra ricerca di lavoro.

Il ciclo si ripete, per cui si ricerca un'offerta o un'azienda compatibile con la propria posizione, si invia la candidatura e si attende. "Patientez".

C'è una sorta di fede laica nel futuro in questo Karma dei francesi che andrebbe esportato. Senza rendermene conto mi trovo a praticare una sorta di yoga quotidiano. Lo stress che avevo provato in Germania nella ricerca di un lavoro, qui non si addice. È come se fosse fuori luogo, non fa parte del contesto.

Eppure, anche qui in Francia si lavora tanto: anche qui la sera nella metro vedi il piccolo silenzioso esercito dei lavoratori a turni. Anche qui ci sono scadenze e regole da rispettare ma c'è meno affanno e l'attesa non è percepita come uno "spreco" ma come l'opportunità per dedicarsi ad altro. D'altronde anche l'efficienza compulsiva può risultare stressante, spingerci ad aumentare il ritmo fino al limite pur di produrre risultati performanti.

Proviamo allora a pensarci ogni tanto. Se il treno ritarda, avremo dei disguidi ma avremo anche più tempo per leggere il libro che teniamo in borsa da una settimana.



Se il lavoro non arriva, potremmo sfruttare il tempo per dedicarci al volontariato o frequentare un corso professionalizzante.

Sfruttare l'attesa valorizzando il tempo a disposizione è un'ottima alternativa allo stress quotidiano. E in un mondo che ci spinge ad aumentare continuamente il ritmo e ad essere più veloci, ritrovare uno spirito di accettazione positiva delle cose ed imparare di nuovo il senso dell'attesa, non può che aiutarci a non diventare tutti criceti in corsa, a non lasciare che siano gli altri a girare la nostra ruota.

(Laura Angelini)



## “Piccole storie per grandi sognatori” di Emanuela Arlotta

Sei brevi racconti per chi ha voglia di tornare un po' bimbo, pur sapendo di essere già adulto, donano forma ad una delle ultime opere di Emanuela Arlotta, dal titolo “Piccole fiabe per grandi sognatori”.

Un volo di fantasia che si lascia accompagnare dolcemente da immagini a volte in bianco e nero e a volte arricchite da colori accesi e pieni di brio, così come spesso accade nel nostro andare in questa grande avventura chiamata vita. Emanuela Arlotta non ha tralasciato nulla al caso narrativo, facendo sì che il suo chiaro stile letterario, unito ad una fervida fantasia, creasse delle storie in cui l'ingenua tenerezza e sana forma educativa facessero da cornice ad un avvincente evolversi di eventi fantastici. Eventi narrativi che rapiscono non solo l'interesse di chi ascolta, ma anche di chi legge. È così che ad un tratto, tra un simpatico bruco divenuto l'anello più bello

di una principessa felice di passeggiare insieme in un bosco incantato, o un'allegra compagnia di cagnolini che chiedono a dei bambini di mantenere un segreto, la realtà si confonde con la fantasia.

Nelle fiabe di Emanuela Arlotta i tradizionali ruoli sembrano quasi invertirsi. L'adulto diventa il fanciullo e il fanciullo un “grande” adulto.

L'adulto che legge la storia della buona notte ai suoi figli non è più solo colui che insegna, bensì colui che dall'innocenza di un bimbo sa imparare. Lo stesso vale per i piccoli lettori che, da questa opera, sanno trarre senza ombra di dubbio la gioia di una sana lettura e soprattutto un notevole valore educativo.

L'autrice di “Piccole fiabe per grandi sognatori” rivela, anche in questa occasione, la grande dote di saper comunicare, senza falsa modestia, un profondo rispetto per tutto ciò e tutti coloro che fanno parte di que-



sto grande e fantastico mondo di fiabe e realtà.

Pensato per chi ha voglia di una lettura *senza pausa caffè!*

(recensione a cura di Rosanna Lanzillotti, [www.rosalunarecensioni.de](http://www.rosalunarecensioni.de))

## Tutti ne parlano, nessuno li vede: “Quelli che se ne vanno”

Per il giorno della Festa del Non Lavoro ci sembrava utile dare spazio a “Quelli che se ne vanno” non solo per analizzare la portata del fenomeno, inedito in alcune sue sfaccettature, ma per dare uno sguardo più imparziale a quello che rimane. Dopo dieci anni di crisi economica e politica abbiamo dato tanto spazio alle conseguenze, i populismi, la crisi della sinistra, qui ci interessa anche analizzarne le cause. Se qualcuno può avere dei dubbi se dopo le elezioni del 4 marzo si sia prodotta o meno, ancora una volta, la frattura storica tra Nord e Sud Italia; è vero che il Nord ha paura di aver perso ormai quegli elementi che lo distinguevano, che lo facevano area industriale, “svilupata”[1], all'avanguardia dan-



do, a nostro avviso adito, a fenomeni di sclerosi collettiva. Il Nord che ha paura di farsi Mezzogiorno.

Il libro di Enrico Pugliese[2], “Quelli che se ne vanno” analizza l'emigrazione italiana. Quella di cui tutti parlano e nessuno presta attenzione veramente, forse sperando che sia un fenomeno transitorio. In questi ultimi anni, i politici di ogni provenienza l'hanno salutata come un fenomeno positivo di integrazione europea apponendo firme su firme ai vari trattati europei dal processo di Lisbona a quello di Bologna. In effetti, per loro, meglio milioni di giovani sparsi tra Francia, Inghilterra e Germania che milioni di disoccupati concentrati nel paese di origine (...).

(fonte [www.filef.net](http://www.filef.net))

## Il gelato

Il gelato non è soltanto una golosità, bensì anche un alimento sano che unisce al gusto un buon valore nutrizionale, grazie alla presenza di proteine, carboidrati, grassi, sali minerali e vitamine.

È adatto a tutte le età e, in piccole quantità, è un alimento accessibile anche per i diabetici, ai quali è consigliabile a fine pasto, in modo che l'assorbimento degli zuccheri sia più lento e modulato.

È anche opportuno preferire sorbetti alla frutta che contengono meno saccarosio, oppure acquistare prodotti dietetici a ridotto contenuto di zuccheri, disponibili sia a livello industriale che artigianale.

Anche i celiaci possono gustarsi un buon gelato perché ormai esistono prodotti "gluten-free". Lo stesso vale per gli intolleranti al lattosio: se un tempo dovevano ripiegare su gelati alla frutta preparati senza latte, oggi possono scegliere anche gelati cremosi a base di latte vegetale o prodotti a basso contenuto di lattosio.

I gelati preferiti, e decisamente più gustosi, sono quelli alle creme, ma sono anche quelli che contengono più calorie: circa il 50% derivate dagli zuccheri, il 40% dai grassi e il 10% dalle proteine. Rispetto agli alimenti consumati caldi, infatti, gli zuccheri sono presenti in dosi più elevate, poiché la percezione del dolce viene indebolita dal freddo. I grassi, invece, provengono dal latte e dalla panna e sono fondamentali per dare al prodotto la sua cremosità. Le proteine, oltre che dal latte e dalla panna, derivano dalle uova.

L'apporto energetico dei gelati alla frutta è più basso perché vengono prodotti con meno grassi e senza uova: a fare la differenza è la frutta, che apporta fruttosio, fibre, antiossidanti e le vitamine A, C ed E. L'abbinamento con una cialda arricchisce il gelato di carboidrati complessi e rende l'alimento



Timo Klostermeier / pixelio.de

ancora più completo.

Se consumato con moderazione, il gelato non fa ingrassare. Un cono di gelato contiene circa 140 calorie. È importante saper calibrare le calorie e i nutrimenti nell'arco della giornata. Come dessert a fine pasto o a merenda, è meglio scegliere una coppetta di gelato alla frutta. Un gelato più ricco con gusti a base di creme o cioccolato, può invece sostituire anche un pasto, tenendo presente che il suo effetto saziante è limitato nel tempo e, dopo qualche ora, si può avvertire di nuovo la sensazione di fame.

È un alimento perfetto per una pausa pranzo fugace e, soprattutto d'estate, un bel gelato a base di crema è un cibo completo, adatto sia ai bambini che faticano a mangiare con il caldo, sia agli anziani inappetenti o con problemi di masticazione.

Oltre ai gelati tradizionali a base di creme o frutta, sono di moda gelati bio e vegani, mentre sempre più grandi spazi conquistano prodotti con gusti gastronomici ispirati a piatti tipici regionali.

A questo punto insorge un dubbio: meglio il gelato industriale o quello artigianale?

Un tempo si pensava che quello industriale fosse migliore dal punto di vista igienico, ma oggi si può dire che le due lavorazioni si equivalgono. Ciò che differenzia i due prodotti è solo

“l'aria”. Sembra strano, ma è proprio l'aria insufflata durante il congelamento a conferire la tipica struttura alveolata al gelato, rendendolo più o meno morbido. Mentre nel gelato artigianale l'aria è del 30%, le macchine usate nella produzione industriale permettono di raggiungere anche il 100%. Altra differenza sta nella maturazione allo stato congelato. Per stabilizzare la struttura del prodotto e migliorarne la conservazione, il gelato industriale viene lasciato ad una temperatura di quasi 50 gradi. Questo processo non esiste nella produzione artigianale e per questo è meno resistente agli sbalzi di temperatura.

A volte il gelato, se consumato frettolosamente, può provocare una fitta fulminea che va direttamente al cervello. Il dolore è causato da un meccanismo di emergenza messo in azione dall'organismo per difendere proprio il cervello, un organo così delicato, dallo sbalzo di temperatura. Il freddo avvertito sul palato induce la vasodilatazione dell'arteria che irrorava la parte anteriore del cervello e questo improvviso aumento del flusso sanguigno ne evita il raffreddamento. Nelle persone predisposte, questo meccanismo può scatenare una breve emicrania, che passa quando la vasocostrizione dell'arteria riporta il flusso del sangue alla normalità. (Sandra Galli)

# DONNE: voci, volti e stati d'animo

## FRAUEN: Stimmen, Gesichter und Stimmungen

In programma a Monaco dal 2 luglio al 28 agosto 2018

**Mach' mit!**

**RESERVIERE DEINE KOSTENLOSE EINZELSITZUNG** (ca. zwei Stunden).  
Montag bis Freitag, vormittags oder nachmittags bei Caritas, Morgen und Mohr-Villa.

Terminvergabe über [info@annaconti.com](mailto:info@annaconti.com)



**Das Projekt ist eine Reise in die weibliche Welt**  
vom 2. Juli bis 28. August 2018 - München

Die Fotos von Rosy Sinicropi in Verbindung mit der Kunst (Grafik, Video, Malerei) von Antonio Spanedda aus Italien, bringen die Geschichten, Bilder, Gefühle, Träume und Hoffnungen der Teilnehmerinnen ans Licht.

Mehr Infos unter  
[www.annaconti.com/de/stimmen-gesichter-und-stimmungen/](http://www.annaconti.com/de/stimmen-gesichter-und-stimmungen/)

**FRAUENGRUPPENTREFFEN** immer Samstags (7.7 - 25.8) von 15 - 18 Uhr zum Kennenlernen und Austausch mit verschiedenen Gästen, die bei Kaffee und Kuchen ihre Geschichten erzählen. Eine offene Veranstaltung von ca. drei Stunden.

**AUSSTELLUNG** von Rosy Sinicropi und Antonio Spanedda vom 02.07 bis 16.09 in der Caritas.

**DAS RITUAL DER RÜCKGABE** am 15. September ab 15 bis 18 Uhr in der Caritas.

per farsi ritrarre, filmare e intervistare. Intervento della durata di 60 minuti circa (90 con traduzione) da effettuare 1 sola volta.

**2. Esperienza collettiva.** I sabati pomeriggio diventano momento di convivialità, incontro di nuove culture, apertura e scambio. Partecipazione di ospiti, a sorpresa. Intervento della durata di 3 ore circa aperto e replicabile.

**3. Evento di chiusura progetto.** La restituzione è il tema centrante del vernissage, durante il quale, alla proiezione delle immagini, si accompagna una performance con brindisi di fine lavori.

**I vari incontri si terranno in Caritas (Laemmerstr.3), Morgen eV (Sonnenstrasse 12 b) e presso sedi che stanno manifestando interesse al progetto.**

**L'iscrizione alle nostre attività tramite mail è obbligatoria [info@annaconti.com](mailto:info@annaconti.com)**

Va precisata la nazionalità e le lingue parlate (informazione importante, nel caso necessitate di un traduttore).

Le singole partecipanti firmeranno durante il workshop una liberatoria a tutela dei diritti di immagine/privacy.

Il materiale raccolto resta di proprietà dei due artisti e, previa accettazione della persona ripresa, verrà parzialmente mostrato durante la proiezione del 15 settembre, all'evento aperto al pubblico di chiusura.

Anna Conti  
[www.annaconti.com](http://www.annaconti.com)

"L'iniziativa nasce dalla mia esperienza di migrante in contatto con donne tedesche e di nazionalità, culture, età, realtà diverse, spesso impegnate a rompere l'isolamento e a lavorare sulla propria autostima. La ricerca dei due artisti Rosy Sinicropi e Antonio Spanedda è stata determinante in fase di presentazione del progetto ai **partner Kulturreferat e Villa Waldberta, che supportandoci, garantiscono a tutte le donne interessate la possibilità di partecipare senza alcun costo ai vari incontri artistici/conviviali** in programma tra luglio e agosto" (Anna Conti - organizzatrice).

Il progetto, che vuole essere un viaggio nel mondo femminile, utilizza l'ARTE come strumento di

espressione universale.

Le fotografie di Sinicropi abbinate all'arte grafica, video, pittorica di Spanedda, portano alla luce le storie, le immagini, le emozioni, i sogni e le ambizioni delle partecipanti.

Il "nostro" ritratto, diventa specchio della "nostra interiorità".

Tra gli obiettivi: valorizzare i talenti delle donne coinvolte, creare lo scambio tra le stesse, riuscire a fare rete con le varie associazioni locali. La fotografa Rosy Sinicropi e l'artista Antonio Spanedda si dedicano da anni a un lavoro di ricerca artistica e umanistica. Potete trovare maggiori informazioni su di loro nella pagina [www.annaconti.com](http://www.annaconti.com)

**Il programma prevede:**

**1. Esperienza individuale.** Da lunedì a venerdì, mattina e pomeriggio,



## appuntamenti

**dal 2 luglio al 28 agosto 2018 presso Caritas (Laemmerstr.3), Morgen e.V. (Sonnenstrasse 12 b) e altre,** si tiene il progetto **DONNE: voci, volti e stati d'animo - FRAUEN: Stimmen, Gesichter und Stimmungen.** L'iscrizione alle nostre attività tramite mail è obbligatoria [info@annaconti.com](mailto:info@annaconti.com)  
Organizza Anna Conti [www.annaconti.com](http://www.annaconti.com)

**sabato 29 settembre ore 19.30 al Black Box del Gasteig** (Rosenheimer Str. 5, 81667 München, S1-S8 fermata Rosenheimer Platz) **ProgettoQuindici** presenta **L'ebreo** di Gianni Clementi, regia di Francesco Dighera *Roma 1956. Interno di un appartamento borghese nel Ghetto. Inizia così il pezzo di Gianni Clementi. Sono trascorsi dieci anni dalla fine della guerra, ma l'odore del conflitto e i gli squarci profondi nel tessuto sociale sono ancora vivi. Immacolata e Marcello sono benestanti, e non lo nascondono. Hanno appartamenti e attività commerciali in una città in piena ricostruzione. Tito è amico da una vita, anche se Immacolata tende ad ignorare la loro comune umile infanzia, prima della guerra, prima dei soldi. Sì, perché la loro ricchezza è giunta all'improvviso, durante il fascismo. E lascia uno strascico torbido che non smette di adombrarne le anime.*

Biglietti 18 Euro, 12 Euro - prevendita da agosto su [www.muenchenticket.de](http://www.muenchenticket.de)  
Info <http://www.quindiciteatro.com>, FB: TeatroProgetto Quindici



Münchner Radnacht 2018